

# CURE

PRESSBOOK

*Double Line presenta il capolavoro di Kiyoshi Kurosawa,  
per la prima volta nei cinema italiani, in versione restaurata 4K.*



**Trailer**

<https://shorturl.at/3kIRm>

## Cast tecnico

Regia: Kiyoshi Kurosawa

Sceneggiatura: Kiyoshi Kurosawa

Produttori: Tetsuya Ikeda, Satoshi Jinno, Shigeo Masubuchi

Produttori executive: Yoshihiko Harada, Hiroyuki Katō

Musiche: Gary Ashiya

Fotografia: Tokushō Kikumura

Montaggio: Kan Suzuki

Scenografia: Fumiaki Suzaka

Costumi: Hiroshi Kotō, Ryūsui Morita

Assistente alla regia: Tatsuya Yoshimura

Suono: Hiromichi Kōri

Effetti visivi: Keiji Igarashi

Titoli: Yōkōzō Akamatsu

Supervisore alla sceneggiatura: Yukari Yaginuma

## Cast artistico

Kōji Yakusho      Detective Ken'ichi Takabe

Masato Hagiwara      Kunihiko Mamiya

Tsuyoshi Ujiki      Dott. Makoto Sakuma

Anna Nakagawa      Fumie Takabe

Shun Nakayama      Agente Kimura

Misayo Haruki      Tomoko Hanaoka

Yoriko Dōguchi      Dott.ssa Akiko Miyajima

Denden      Agente Ooida

Ren Ōsugi      Comandante Fujiwara

Masahiro Toda      Tooru Hanaoka

Tōji Kawahigashi      Psicologo

Akira Ōtaka      Agente Yasukawa

Tarō Suwa      Amministratore deposito

Emiko Hattori      Suzu Murakawa

Yukijirō Hotaru      Ichirō Kuwano

## **Scheda**

Nazionalità: Giappone

Anno: 1997

Durata: 111 minuti

Formato: DCP 4K, 1.85

Edizione: doppiata / sottotitolata

Produzione: Daiei

Vendite internazionali: Kadokawa Pictures

Classificazione: 6+

## **Edizione italiana**

Distribuzione: Double Line

Doppiaggio: Oceania Sound

Voci: Vittorio Guerrieri (Takabe), Alessio Puccio (Mamiya), Marco Benvenuto (Sakuma)

Traduzione dal giapponese: Alice Massa

Adattamento dialoghi: Nicoletta Maltese

Sottotitoli: Alice Massa e Stefano Gariglio

Pressbook e trailer: Stefano Gariglio

Musica trailer: Nicola Bizzo

DCP: Reel One

Poster e grafiche: Antonio Scuzzarella e Gianni Tacconella

Consulenza: Giacomo Calorio

Assistenza logistica: Luca Cechet Sansoè

Media partner: CineFacts

Ufficio stampa: Lo Scrittoio

*Si ringraziano il prof. Dario Tomasi e il Museo Nazionale del Cinema di Torino*

“Questo è uno dei migliori film del talentuoso Kiyoshi Kurosawa. [...] È un vero maestro della luce, dell'inquadratura e del ritmo, e ha un controllo tale su tutti e tre questi elementi al punto che ci sono momenti nei suoi film in cui il minimo gesto nell'angolo dello schermo riesce a far venire i brividi.”

– Martin Scorsese

“Si potrebbe sostenere che *Cure* di Kiyoshi Kurosawa sia il miglior film mai realizzato.”

– Ari Aster

“C'è questa sensazione di terrore che scorre lungo i nervi. È qualcosa che solo Kiyoshi sa creare.”

– Bong Joon-ho

“Tra i suoi film, *Cure* ha avuto un forte impatto su di me e continua ad averlo ogni volta che lo riguardo. Penso che sia un film incredibile.”

– Ryūsuke Hamaguchi



## **Sinossi breve**

Tōkyō, febbraio 1997. La città è colpita da una serie di efferati omicidi, le cui vittime riportano profonde ferite a forma di X all'altezza del collo. I delitti sono compiuti da persone comuni che non riescono a dare una spiegazione al loro crimine. Sul caso indaga Takabe, un detective integerrimo ma tormentato dalla malattia mentale di cui soffre la moglie. Con l'aiuto dello psichiatra Sakuma, Takabe riesce a risalire ad un giovane di nome Mamiya che da qualche tempo si aggira nella capitale, apparentemente senza memoria. Il detective sospetta che sia stato proprio lui a muovere la mano degli assassini, ricorrendo a oscuri poteri di ipnosi e magnetismo...

## **Sinossi completa**

Tōkyō, febbraio 1997. La città è afflitta da un'ondata di omicidi in apparenza inspiegabili. I responsabili sono infatti persone comuni, senza alcun legame tra di loro. I delitti avvengono incidendo una X sul collo della vittima dopodiché il colpevole accusa un senso di stordimento, non sapendo dare una spiegazione ad un gesto tanto efferato. Nella lista dei responsabili entrano anche un maestro elementare, un mite poliziotto di quartiere e una giovane dottoressa. Sul caso indaga l'agente Takabe, un detective imperscrutabile e ligio al proprio dovere ma anche tormentato nell'intimo a causa della moglie malata che sta sprofondando in uno stato di demenza precoce. Takabe riesce a risalire ad un giovane di nome Mamiya: costui si è aggirato per mesi nella capitale, apparentemente senza memoria e in uno stato di totale apatia che lo vede ripetere poche e semplici frasi e a mostrare il suo accendino alle malcapitate persone che incontra sul suo cammino, inducendole all'omicidio. Il detective scova il suo domicilio e vi rinviene diversi libri sul tema della suggestione ipnotica e sul magnetismo, oltre che la carcassa di una scimmia legata ad un palo come in un rituale. Si reca nel manicomio criminale per interrogare Mamiya una seconda volta ma ne esce ancora più turbato, con il dubbio che il ragazzo sia stato in grado di leggergli nel pensiero. L'amico Sakuma, uno psicologo criminale, gli mostra un filmato risalente alla fine del XIX secolo dove si assiste ad una pratica di ipnosi che potrebbe aver ispirato l'operato di Mamiya. Poco dopo però, Sakuma, che similmente a Takabe aveva parlato con il sospettato, si suicida tagliandosi la gola. Mamiya riesce incredibilmente ad evadere dall'ospedale facendo perno sui suoi misteriosi poteri di ipnosi e di magnetismo. Takabe, che aveva condiviso con il defunto Sakuma la visione di un casolare abbandonato (forse l'antico ospedale dove erano iniziati in Giappone gli studi sull'ipnosi), rintraccia il luogo nella periferia di Tōkyō confidando di trovarvi il fuggitivo. Quando questi inizia a parlare, il poliziotto, provato dal fatto di non poterlo contrastare, lo uccide a sangue freddo, per poi rinvenire un vecchio grammofono da cui escono frasi connesse e dall'impronta mistica. Mamiya è morto ma il detective potrebbe aver ormai ereditato inconsapevolmente i suoi poteri. Sua moglie, ricoverata in un ospedale psichiatrico a causa dell'avanzare della malattia, viene ritrovata uccisa con un taglio a forma di X sulla gola.

## Cure, un film seminale

Il ruolo di un film come *Cure* nel panorama del cinema contemporaneo è quantomeno triplice.

È innanzitutto il film di svolta nella carriera di Kiyoshi Kurosawa. Il regista era attivo fin dai primi anni '80 in cui aveva esordito nel genere *pinku eiga* (film rosa, cioè erotici) ma, dopo aver diretto due film horror che non avevano riscosso il successo sperato, era stato relegato al mondo del V-cinema, i B-movie destinati al mercato dell'home-video, fenomeno nato nel 1989 e che crescerà quantitativamente fino ai primi anni 2000. Si tratta di esperienze tutt'altro che trascurabili da cui Kurosawa riesce a trarre il meglio in termini di apprendimento e sperimentazione, approfittando della libertà espressiva concessa solitamente dai produttori per questi prodotti, per affinare il proprio stile registico, senza limitarsi a svolgere il ruolo di mero regista di mestiere. Se nei *pinku* degli anni '80 erano evidenti i rimandi alla Nouvelle Vague di Godard, nelle serie yakuza del decennio successivo, in particolare nell'ultimo capito di *Suit Yourself or Shoot Yourself*, gli stilemi registici che lo renderanno riconosciuto sono già più che accennati. *Cure* è il film che segna il suo ritorno al grande schermo, forte di questa palestra durata diversi anni, e pronto a presentarsi come autore completo e non soltanto come regista "di genere". Il film è presentato nei Festival di Rotterdam e Toronto e colpisce immediatamente la critica cinematografica per il suo stile rigoroso. Kurosawa non disdegnerà affatto futuri ritorni alle produzioni per la tv e l'home-video ma saranno soprattutto i suoi lungometraggi per il cinema ad essere invitati ai principali festival "occidentali" e a formare, tassello dopo tassello, il profilo di un "autore" che ben si presta ad essere analizzato dalla critica e studiato dalle nuove leve di cinefili. Così ne scriveva Tom Mes, uno dei giovani critici ad applicare per primo la lente di ingrandimento sulla filmografia dell'autore: "I film di Kurosawa Kiyoshi sono enigmatici, misteriosi, sconcertanti, opachi, elusivi, oscuri: tutti aggettivi che descrivono la capacità di resistere ad ogni facile spiegazione. Nel cinema di Kurosawa molte verità, o presunte tali, vengono taciute e molte domande non ottengono risposta."<sup>1</sup>

Se *Cure* è quindi il film che fa conoscere all'estero la cifra stilistica di Kiyoshi Kurosawa inaugurando di fatto il periodo della maturità e innalzandolo ad alfiere di quella che Dario Tomasi ha definito la "quarta Grande Onda del cinema giapponese"<sup>2</sup>, nondimeno può essere dimenticato il suo ruolo come precursore del genere J-Horror. Parliamo del genere maggiormente in voga in Giappone a cavallo tra i due secoli e che vale a Kurosawa il soprannome di "padrino del J-Horror". Sebbene *Cure* presenti elementi inscrivibili più al thriller psicologico (accostabile a cult come *Il silenzio degli innocenti* e *Seven*) che non a quello horror, il film di Kurosawa esce nei cinema giapponesi quasi un anno prima di *The Ring* (1998) e per uno strano cortocircuito critico-mediatico finisce nella scia del filone che da esso subito ne deriva. Diretto da Hideo Nakata e tratto dal romanzo di Kōji Suzuki, *The Ring* è il capostipite ufficiale del genere J-Horror (o *saiko hora* cioè *psycho horror*) e tutt'oggi il film giapponese di paura più famoso a livello mondiale. I fantasmi del J-Horror sono *yurei*, ovvero spiriti rancorosi, impossibilitati a raggiungere il nirvana e mossi da sentimenti di vendetta. Ma è soprattutto nei film di Kurosawa che il fantasma entra in scena con lo scopo di parlarci di altro. L'attrazione di Kurosawa per questa figura è tale che il regista ne fa uso anche in contesti lontani dall'horror come nel dramma a sfondo sociale *Bright future* (2003) e nel sentimentale *Journey to the shore* (2015), senza contare che anche nello stesso *Cure* il personaggio del dottor Tōjirō Hakuraku assume in una scena i contorni di un morto tornato in vita e il protagonista Mamiya entra letteralmente in

---

1 Giacomo Calorio, *Mondi che cadono*, Il Castoro, 2007, pag. 7.

2 Giacomo Calorio, *Mondi che cadono*, Il Castoro, 2007, pag. 251.

scena “dal nulla”, come un fantasma. Così scrive Giacomo Calorio in quella che è stata la prima monografia su Kiyoshi Kurosawa: “In modo più accentuato che nei film degli altri registi, negli horror di Kurosawa la minaccia segue spesso percorsi imperscrutabili, e sovente non è neppure definibile come tale: semplicemente avviene, come una calamità, senza preavviso né logica. [...] A caratterizzare gli horror di Kurosawa è la paura dell'ignoto, del permanente, dell'inevitabile, dell'assurdo, dell'inspiegabile”<sup>3</sup>. *Cure* è ascrivibile al filone J-Horror anche per il tema della circolarità e della ripetizione che permea molte opere di quel periodo. Lo stesso titolo del film capostipite *The Ring* (cioè l'anello) è in tal senso programmatico, senza contare che un altro titolo di poco successivo, *Uzumaki* (cioè spirale), diretto nel 2000 da Higuchinsky è interamente imperniato su una catena di eventi legati alle più disparate figure tondeggianti “a spirale”. In *Cure* la ripetizione è palesata non solo dalla serie (verrebbe da dire “dalla spirale”) di omicidi che colpiscono Tokyo ma anche dalla stessa struttura del montaggio del film, che vive di ripetizioni: Takabe si reca due volte in tintoria e per due volte cena nello stesso locale parlando con la stessa cameriera, fa visita due volte alla casa dell'amico Sakuma, si reca per due volte nella cella di Mamiya e per due volte prende un identico bus. Persino sua moglie si siede allo stesso tavolo con lo stesso dottore per due volte, stringendo in mano lo stesso libro. E potremmo continuare ancora. La circolarità si manifesta invece nel finale quando una serie di elementi ci indurranno a credere che Takabe abbia preso il posto di Mamiya, ormai morto, continuando la sua indecifrabile opera di sangue. Una tesi questa che è avvalorata dal primo finale del film, poi scartato, in cui Kurosawa avrebbe voluto filmare Takabe mentre si aggira privo di memoria su una spiaggia solitaria riecheggiando quindi l'ingresso in scena di Mamiya.

## Lo stile di Kiyoshi Kurosawa

È difficile sintetizzare in poco spazio lo stile registico e di scrittura di Kiyoshi Kurosawa. Egli è sicuramente uno di quei registi e sceneggiatori che ha saputo creare, e rendere ben riconoscibile al suo pubblico, un autentico marchio di fabbrica autoriale, attraverso la riproposizione, film dopo film, anno dopo anno, di precisi elementi formali spesso associati a contenuti e motivi ricorrenti. Il Kurosawa della maturità è quello che si potrebbe definire un regista teorico, che insegna cinema all'università dedicando tempo ad affiancare gli studenti nei loro film studenteschi sperimentali, e anche scrivendo di proprio pugno tutte le sceneggiature, in alcuni casi in collaborazione con altri autori. Sono almeno tre i principali marchi di fabbrica del Kurosawa regista. Il primo è il piano sequenza, spesso ripreso con carrellate laterali. La scena di *Cure* che introduce al pubblico il personaggio di Mamiya è orchestrata in questo modo. Il secondo elemento stilistico che possiamo citare riguarda invece la fase di scrittura e di montaggio. Si tratta dell'ellissi. I film di Kurosawa sono ricchi di affascinanti tagli di montaggio che lasciano nel non detto porzioni di storia, anche importanti, alimentando così una scrittura quasi nervosa ed eterea, nel senso più positivo del termine. Ellissi che obbligano lo spettatore a porsi delle domande muovendosi nel territorio delle interpretazioni. In *Cure* le ellissi sono disseminate un po' ovunque, fin dalla scena del secondo omicidio, che non è mostrato allo spettatore ma di cui ci viene raccontato il dopo, ovvero il tentativo di suicidio del marito-assassino. C'è poi lo stilema più personale di Kurosawa. Nei suoi film persone e oggetti sono vittime della forza di gravità e compiono spesso un movimento verticale, solitamente nella forma della caduta. Mamiya cade a terra senza preavviso dopo il primo dialogo sulla spiaggia. Ma cade anche da una

---

3 Giacomo Calorio, *Mondi che cadono*, Il Castoro, 2007, pag. 251.

sedia durante il meeting della polizia, quando un innervosito Takabe gli dà una leggera spinta. L'omicidio più rappresentativo del film è rappresentato a sua volta da una caduta. Una dichiarazione di intenti che pare chiara fin dalla comparsa del titolo a grandi lettere, CURE, allineato verticalmente anziché nella maniera classica orizzontale.

## **Intervista a Kiyoshi Kurosawa - estratti<sup>4</sup>**

*Accade spesso di vedere personaggi e oggetti che cadono senza significato apparente. Sembra che quello da lei rappresentato sia un mondo vittima della forza di gravità...*

Non so bene il perché, ma le cose che si muovono lateralmente o le inquadrature orizzontali mi danno una sensazione piacevole, mentre trovo che i movimenti verticali suscitino paura. C'è qualcosa che differisce completamente da quelli orizzontali: forza, stupore, un senso di innaturalità. Se nella storia compare un fantasma o una persona muore, mi viene voglia di esprimere tale innaturalità con un movimento verticale.

*Normalmente si usa realizzare le scene di omicidio ricorrendo al montaggio per donare suspense alla scena, invece lei le racchiude in ampi long take, con un'atmosfera "normale", rendendo più straniante l'assassinio.*

L'omicidio è la più violenta delle relazioni umane rappresentate al cinema, e anche una delle più frequenti, ma non penso che debba essere rappresentato in maniera particolare. Voglio riprendere allo stesso modo sia le scene di vita quotidiana che gli omicidi. Non mi piace usare un certo tipo di montaggio solamente in occasione della morte di una morte improvvisa: penso che, anche per questo tipo di situazione, il tempo dovrebbe scorrere allo stesso modo.

*Ci parli del ruolo della suspense nei suoi film horror. Come si rapporta a Hitchcock e alla concessione classica di suspense?*

La suspense è quel sentimento che ti fa trepidare pensando: "Quando verrà ucciso?" In altre parole, l'obiettivo della presenza che minaccia è uccidere. D'altra parte, nell'horror la suspense è quel sentimento di inquietudine che provi pensando: "Quando salterà fuori il cadavere?" Chi salta fuori è proprio il morto, e non si riesce neanche a immaginare quale sia il suo obiettivo. Questa differenza è determinante. Negli ultimi anni mi sono dedicato all'horror e credo che in questo genere di film la suspense sia qualcosa di molto diverso da ciò che intendeva Hitchcock.

*Il suo è un uso particolare della detective story e del cinema horror, nel quale spesso il genere si fa campo di interrogativi esistenziali e filosofici. Quale rapporto ha lei con il cinema di genere, con le sue regole e le sue possibilità espressive?*

Quando giro un film, per me il genere rappresenta "la distanza che posso prendere da un film di Hollywood". I film che faccio io sono sempre, e non potrebbe essere altrimenti, film giapponesi. Quindi li giro come film giapponesi. Come Ozu, o come Mizoguchi, o magari come Ōshima. Eppure in qualche modo si finisce per voler inserire un colpo di scena nei primi cinque minuti, o magari aumentare la suspense mostrando il protagonista in fuga, o

---

<sup>4</sup> Intervista di Giacomo Calorio in *Panoramiques* n.37, primavera 2004, pag. 6-7; Intervista a cura di Giacomo Calorio e Francesco Gaii Via, febbraio 2007 in Giacomo Calorio, *Mondi che cadono*, Il Castoro, 2007, pag. 185-195.

ancora far piangere gli spettatori. [...] E tutte queste cose dove le troviamo se non nei film hollywoodiani? Se si vuole realizzare un film esclusivamente giapponese è impossibile inserire questi aspetti, ma non c'è niente di male nel farlo, perché questo non è altro che l'intrattenimento come lo si intende oggi. Quindi per me non è una cosa negativa dir che si tratta di film commerciali. E non è affatto impossibile inserire in questo stile che nasce da Hollywood interrogativi esistenziali o filosofici. [...]

*Nel suo cinema il perturbante, il mistero e le paure che si nascondono nella società e nella mente degli uomini passano attraverso particolari scelte di messa in scena delle quali ci piacerebbe parlare con lei: la realtà viene selezionata, registrata, amplificata in alcuni suoi aspetti fino ad assumere caratteristiche fortemente soggettive e allegoriche.*

Io credo che ciò che la macchina da presa riprende all'interno di un determinato film sia da considerarsi realtà. È vero che in alcuni particolari film si possono rappresentare, attraverso determinate tecniche, delle sequenze oniriche o altro. Tuttavia, i "sogni" che troviamo in quei film sono realtà. Ovviamente si tratta di una realtà piuttosto diversa da quella nella quale viviamo, ma all'interno di quel particolare film quella "irrealtà", cioè questa realtà distorta, diventa "realtà". Sicuramente a livello narrativo potrà sembrare strano, ma credo che si possa considerare uno dei fondamenti del cinema. Almeno, io la penso così. [...]

*Negli ultimi anni i suoi lavori sembrano essersi concentrati prevalentemente sul genere Horror: si tratta di una sua scelta personale, o piuttosto di occasioni che le vengono offerte dai produttori?*

Gli horror mi sono sempre piaciuti. Però, e questo vale anche per i roman porno, si tratta di un genere molto discriminato e molte persone non li vogliono vedere a priori. Quindi non dovrebbe capitare spesso che un produttore chieda a un regista di realizzare un film horror. Quando ho girato *Pulse*, credevo che sarebbe stato il mio ultimo horror, e invece non è stato così. Non credevo che ci sarebbe stato il boom del J-Horror e invece è successo. [...]



## Kiyoshi Kurosawa - regista

Nato a Kobe nel 1955, per il suo esordio alla regia sceglie, contro il parere di alcuni colleghi, la "scorciatoia" dei film *pinku* che gli permettono di mettersi alla prova in un set più velocemente e con una certa libertà. Nascono così *Kandagawa wars* (1983) e *The excitement of the do-re-mi-fa girl* (1985) forti di alcune suggestioni della Nouvelle Vague francese. Il primo approccio al cinema horror avviene con *Sweet Home* (1989). In una direzione più grandguignolesca si muove invece il successivo *The Guard from Underground* (1992) il cui insuccesso commerciale relega Kurosawa per i successivi cinque anni alle produzioni televisive o direct-to-video fino alla consacrazione che avverrà nel 1997 con la regia proprio di *Cure*. Dopo il film intimista *License to Live* (1998), e il dittico *Serpent's Path* ed *Eye of the Spider*, dirige *Charisma*, film fortemente allegorico e carico di incertezza verso il nuovo millennio. Un atteggiamento di cautela nei confronti della tecnologia del XXI secolo gioca un ruolo sostanziale nell'horror *Pulse* del 2001. Nel 2002 con *Bright Future*, in concorso a Cannes, Kurosawa abbandona le tinte horror-thriller e realizza un film sulla società contemporanea, sui giovani disorientati e le loro condizioni sociali cui fa seguito *Doppelganger* nel 2003. Con *Loft*, del 2005, Kurosawa si confronta ancora una volta col genere horror, inserendolo però nella cornice di una storia d'amore, mentre *Castigo*, uscito l'anno successivo, ripropone una vicenda di fantasmi e senso di colpa. Il successivo *Tokyo Sonata* (2008), pur stilisticamente diverso rispetto ai lavori precedenti gli vale a Cannes il premio della giuria "Un Certain Regard". Del 2012 il lungometraggio breve *Seventh Code*, girato in Russia, con cui vince il premio come miglior regista al Festival del Cinema di Roma. Nel 2015 è la volta di una nuova storia di fantasmi ma in chiave romantica con *Journey to the Shore* in cui esplora il tema dell'elaborazione del lutto. L'anno successivo dirige il crime *Creepy* e nel 2016 *Daguerrotype*, in cui offre una rappresentazione anomala della città di Parigi. Anche *To the Ends of the Earth* (2019) è girato all'estero, in Uzbekistan. Nel 2020 Kurosawa riceve il Leone d'argento per la migliore regia con *Moglie di una spia*, suo primo film ambientato nel passato. Nel 2024 presenta ben tre titoli nei tre principali festival cinematografici europei: il mediometraggio *Chime* al Festival di Berlino, il remake francese di *Serpent's Path* al mercato di Cannes e il lungometraggio *Cloud* a Venezia. Nell'ottobre 2024, il Busan Film Festival gli ha conferito il premio "Cineasta asiatico dell'anno".

## Kōji Yakusho – attore

Kōji Yakusho è uno degli attori più rispettati del cinema giapponese, noto per la sua capacità di interpretare una vasta gamma di ruoli in film che spaziano dalla commedia al thriller. È nato nel 1956 a Isahaya, nella prefettura di Nagasaki, con il nome Kōji Hashimoto ed è il più giovane di cinque fratelli. Dopo essersi diplomato nel 1974 alla Scuola Superiore di Tecnologia della Prefettura di Nagasaki, lavora presso l'ufficio municipale di Chiyoda, o "kuyakusho", a Tōkyō, da cui successivamente trae ispirazione per il suo nome d'arte. Nel 1976, ammaliato dalla visione a teatro de *I bassifondi* con il famoso Tatsuya Nakadai, decide di diventare attore. Nei primi anni '80 si impone all'attenzione del pubblico televisivo grazie a due serie di carattere storico per poi esordire sul grande schermo con *Tampopo* (1985), commedia culinaria di grande successo diretta da Jūzō Itami. È solo il primo di una lunga serie di film di successo al botteghino e di collaborazioni con autori affermati. Vale la pena di citare due tra gli ultimi film del maestro Shōhei Imamura, il drammatico *L'anguilla* nel 1997 e il grottesco *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* nel 2001, entrambi presentati a Cannes, e il melodramma *Lost Paradise* di Yoshimitsu Morita, campione di incassi del 1997 in Giappone, secondo solo a *La principessa Mononoke* di Miyazaki. Dopo averlo visto recitare in *Shall we dance?*, commedia di successo su di un quarantenne che si scopre ballerino provetto, il regista Kiyoshi Kurosawa chiede di averlo come protagonista nel thriller psicologico *Cure* con cui si appresta a tornare al cinema dopo circa cinque anni di lavoro per il piccolo schermo. Il successo di critica del film e l'alchimia creatasi tra i due fanno di Kōji Yakusho il suo attore feticcio, comparando negli anni successivi in altri sette titoli del regista. Dice di lui Kurosawa: "Penso che sia un grande attore. [...] Può essere un individuo normale, ma può anche diventare un mostro, una persona di cui non si sa cosa stia pensando. In secondo luogo, ha la mia stessa età. Quindi i nostri punti di vista sono simili. Siamo sullo stesso piano come esseri umani."<sup>5</sup> Negli anni 2000 la fama di Kōji Yakusho non mostra segni di cedimento; l'attore continua ad alternarsi tra produzioni di diversa grandezza. Sul fronte dei blockbuster si può citare *Lorelei: The Witch of the Pacific Ocean* (2005) su di un sottomarino giapponese negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale, dove Yakusho interpreta il capitano Asakura. Nel parco delle grandi firme ricordiamo invece il legal drama *Il terzo omicidio* (2017) di Hirokazu Kore-eda dove interpreta un omicida reoconfesso, il film di samurai *13 Assassins* (2010) dell'eclettico Takashi Miike e *The World of Kanako* (2014) di Tetsuya Nakashima dove presta il volto ad un ex detective caduto in disgrazia a causa di comportamenti violenti. Viene chiamato anche in due film hollywoodiani: il sontuoso *Memorie di una geisha* (2005), diretto dallo specialista di coreografie Rob Marshall, e il dramma esistenziale *Babel* (2006) di Alejandro González Iñárritu. Yakusho è diventato anche sodale del regista di animazione Mamoru Hosoda che, lo ha voluto, per il suo particolare timbro di voce, come doppiatore in ben tre film. Nel 2023 la popolarità dell'attore è cresciuta ulteriormente grazie all'interpretazione dell'addetto alle pulizie, silenzioso e contemplativo, del film *Perfect Days*. Girato a Tōkyō dal maestro del cinema tedesco Wim Wenders e subito osannato dalla critica, questo film ha valso a Yakusho il premio come miglior interprete al Festival di Cannes.

---

5 <http://www.midnighteye.com/interviews/kiyoshi-kurosawa/>

## Masato Hagiwara – attore

Masato Hagiwara è nato nel 1971 a Chigasaki, nella prefettura di Kanagawa. Quando aveva tre anni, i suoi genitori divorziarono e lui fu affidato al padre. Tuttavia, quest'ultimo morì quando Hagiwara frequentava la quarta elementare, e da allora fu cresciuto dai nonni paterni a Chigasaki, fino all'età di 15 anni. Dopo essersi diplomato alla scuola media Chigasaki Shiritsu Umeda, Hagiwara si trasferisce nella capitale dove frequenta per poco tempo il programma serale della Tōkyō Metropolitan Toyama High School. Un viaggio negli USA lo porta a interessarsi alla recitazione. Torna in Giappone e, mentre aiuta la madre nel suo bar di Shinjuku, attira l'attenzione dei responsabili dei casting del drama televisivo *Abunai Deka* da cui viene reclutato. Dopo molti ruoli minori, è il drama televisivo *High School Rakugaki 2* (1990) a dargli notorietà. Nel 1991, fonda il gruppo teatrale "Early Timelies" insieme a Shōgo Suzuki, Kō Watanabe e Tetsu Sakuma, attivo per circa sette anni. Il ruolo di Mamiya, sicuramente uno dei *villain* più enigmatici del cinema contemporaneo, lo impone anche all'attenzione della critica. Tre anni dopo è nuovamente impegnato in un thriller dai toni soprannaturali, *Chaos* (2000), diretto dallo specialista del genere Hideo Nakata mentre nel 2003 è la volta di *Café Lumière*, girato in Giappone dal regista taiwanese Hou Hsiao-hsien, e che figura come un omaggio al maestro Yasujirō Ozu. Negli ultimi 20 anni ha partecipato in ruoli da protagonista o di supporto a produzioni ad alto budget, spesso tratti da manga o romanzi di successo come *Fisherman Sanpei* (2015) ipernato sulle vicende di un giovane talento della pesca, o il romantico *Unlock Your Heart* (2020) di genere adolescenziale. È famoso anche come doppiatore di film di animazione e giocatore professionista di Mah Jong.



## DISTRIBUZIONE

**DOUBLE  
LINE**

Via Beaumont, 20 – 10138 Torino  
+39 3287023314 – [info@doubleline.it](mailto:info@doubleline.it)  
[www.doubleline.it](http://www.doubleline.it)

## UFFICIO STAMPA



LO SCRITTOIO

L'IMPRESA DEL COMUNICARE

Via Crema, 32 – 20135 Milano  
Alessandra Vezzoli – 335 6813563  
Mariapaola Romeri – 339 8412700  
[press@scrittoiorevolution.it](mailto:press@scrittoiorevolution.it)  
02.78622290-91 - [www.scrittoio.net](http://www.scrittoio.net)

**Kadokawa Pictures** presenta un film di **Kiyoshi Kurosawa**  
**Kōji Yakusho, Masato Hagiwara, Tsuyoshi Ujiki, Anna Nakagawa, Yukijiro Hotaru**  
Scenografia **Fumiaki Suzaka** Suono **Hiromichi Gun** Fotografia **Tokushō Kikumura**  
Montaggio **Kan Suzuki** Musiche **Gary Ashiya** Prodotto da **Tsutomu Tsuchikawa, Atsuyuki Shimoda**  
Scritto e diretto da **Kiyoshi Kurosawa**

CURE: ©KADOKAWA CORPORATION 1997



**DOUBLE  
LINE**